

Al forum hanno partecipato il generale Paolo Inzerilli, Giorgio Brusin e Francesco Girona, responsabili dell'Associazione Stay Behind. Di fronte a loro Sergio Flamigni, autore de «La tela del ragno» e il senatore Massimo Brutti, responsabile per il Pds del settore giustizia

# Faccia a faccia all'Unità con Gladio

ROMA. I Gladiatori sono arrivati all'Unità. Non per recitare il segno di qualche goliarda o per dare finalmente concretezza a qualche «piano tenuto nel cassetto dei servizi». Sono arrivati per dire che sono stanchi di essere trattati come persone poco democratiche, e per annunciare la loro verità su quell'organizzazione, «Stay Behind, così demonizzata».

Il primo ad arrivare, sotto il portone di via Due Macelli, è stato il generale Paolo Inzerilli, che comandò la Gladio ed ora è presidente della «Commissione storica» dello Stay Behind italiano. Pochi minuti ed ecco Giorgio Brusin, presidente dell'Associazione italiana volontari Stay Behind, e Francesco Girona, portavoce della stessa associazione. Avevano telefonato all'Unità chiedendo «la possibilità di un confronto». Ad attenderli - sul palco del teatro nei sotterranei del giornale - c'erano Sergio Flamigni, l'autore di «La tela del ragno», il senatore Massimo Brutti, responsabile giustizia del Pds; Gianni Cipriani, il giornalista dell'Unità che ha seguito le vicende di Gladio e dei servizi.

La parola a Giorgio Brusin, il presidente. «Sono lieto che abbiate accettato il confronto, che può stabilire una corretta informazione, contro una disinformazione parziale ed a volte demonizzante. Confrontiamoci sui fatti per ristabilire la verità». È solo il preambolo. L'introduzione è opera di Francesco Girona, il portavoce dei gladiatori. I principali protagonisti della campagna di disinformazione contro Stay Behind - dice - sono stati il gruppo di Repubblica e l'Unità. Con una differenza: voi avete complessivamente distinto la notizia dal commento, ed il lettore in molti casi ha avuto la possibilità di esercitare il diritto di critica. Noi diamo un giudizio estremamente negativo sul comportamento del presidente del Consiglio Andreotti, che ha tolto il segreto di stato su Stay Behind, in disprezzo dell'accordo fra Stato ed i cittadini che hanno accettato l'arrogamento. Ma appena il segreto è caduto, noi abbiamo fatto di tutto per chiarire finalità ed obiettivi della nostra organizzazione: gli spazi ottenuti durante la campagna diffamatoria sono stati però modestissimi, e li abbiamo conquistati con fatica solo negli ultimi mesi. Ora, nel passaggio fra la prima e la seconda repubblica, vogliamo che si discuta di noi anche per definire criteri validi nel futuro, per quanto riguarda i rapporti fra cittadini e Stato relativamente ai segreti che tutelano la sicurezza dello Stato stesso».

Il presidente del Consiglio non portati in Parlamento. Solo fra Usa e Stato maggiore della Difesa ci sono stati 70 accordi segreti. Voi dite che Gladio è andata oltre la guerra fredda? Ma il patto di Varsavia è stato sciolto nel 1991, ed il muro di Berlino è caduto nel '90. Gladio era una struttura di difesa simile a quelle esistenti in altri Paesi della Nato. Il Cesis non fu informato? Voi confondete il Cesis con Segre-Cesis. Fino alla legge 801, dal gennaio '75 in avanti furono informati tutti i ministri alla Difesa (il primo fu Forlani). Nel 1984 fu deciso di estendere la conoscenza a più persone (il presidente del Consiglio, il ministro alla Difesa ed i quattro capi di Stato maggiore) ma in modo più breve: le cinque pagine di prima furono ridotte ad una. Per quanto riguarda il caso Fanfani, ricordo che è stato Presidente del Consiglio nel '54, '58 e '62, quando venivano indottrinati solo i capi di Stato maggiore. Nel 1982 veniva indottrinato il ministro della Difesa. Lagorio fu indottrinato da me per una mezza giornata. L'operazione in Perù? I servizi sono una cosa. Gladio un'altra. Il povero Vincenzo Li Causi era un uomo dei servizi che faceva anche l'istruttore della Gladio come operatore marconista. Ci sono state altre operazioni del servizio, come quella dove, in Toscana ed alle spalle di Genova - operazione da me diretta - ma Gladio non fu toccata».

«È inoppugnabile - replica Sergio Flamigni - che l'accordo per Gladio non poteva rientrare nel patto per la Nato. Lo stesso William Golby, nel libro «La mia vita con la Cia», parla di Stay Behind come struttura clandestina da usarsi in futuro per qualsiasi scopo utile a Stati Uniti e Cia. Nessun riferimento alla Nato. Inzerilli distingue fra Cesis e Segre-Cesis. Ma questo non risolve il problema fondamentale: il fatto che di fronte al comitato parlamentare si è negato che quella struttura esistesse. Quel comitato era nato appositamente per sanare deviazioni. La Gladio doveva attivarsi solo in caso di invasione straniera? Ma perché svolgere attività informativa sul Pci, partito legittimo e legale che si batteva più di altri perché le regole democratiche fossero osservate? I gladiatori di Sardegna, utilizzando un questionario preparato da lei, generale Inzerilli, hanno preparato «informativi» su Francesco Cossiga, Giovanni Berlinguer ed altri. Una stampatrice in uso ai Rus, reparto unita speciali - che sovrintendeva all'invio di cartoline per l'addestramento dei gladiatori - finì in via Foa in mano alle Brigate rosse. In un circolo, Li Causi, invitò gli amici suoi a telefonare al numero di Roma 4759347, intestato al ministero della Difesa, al Sismi, in piazza Barberini».

«È vero - dice Inzerilli - quello schema per la raccolta informazioni venne inviato, come ha ricordato il senatore Flamigni. Ma nessuno dice che con una decisione successiva ordinò di cancellare qualsiasi riferimento a persone di qualsiasi estrazione. Per cui, o ero matto prima, o ero matto dopo. Di tutte le «informative» in mano alla commissione Stragi, solo cinque sono quelle «incriminate». Su Cossiga c'erano 5 righe. E una raccolta di informazioni, questa?».

«La allora - chiede Brutti - qual era lo scopo?».

«Lo scopo - dice il generale - era addestrare per la raccolta di informazioni. Queste cose non si imparano a tavolino: o si fanno o non si fanno. E poi quei pezzi di carta sono stati trovati: se fossero stati illeciti...».

La palla passa a Girona, l'addetto stampa. «Voi del Pds dite che Gladio era illegale perché, come hanno detto la commissione Stragi ed un giudice (Felice Casson, ndr) in una «sentenza di incompetenza», lo conteso quella commissione, che ha votato con la presenza di 14 componenti su 41, a Camere già sciolte. Ed il governo ha detto che la struttura era legittima, come pure l'Avvocatura dello Stato e la commissione per i servizi. Il Parlamento non si è espresso,

«Mi sento come in tribunale», si lamenta il generale Paolo Inzerilli. Ma a chiedere un incontro con l'Unità sono stati gli stessi gladiatori, che vogliono «ricostruire la verità storica». L'incontro c'è stato - per la prima volta i gladiatori hanno voluto confrontarsi con un quotidiano - ed è stato aspro e polemico ma non inutile. Da una parte i gladiatori Giorgio Brusin, Francesco Girona e Paolo Inzerilli; dall'altra parte Massimo Brutti, responsabile giustizia del Pds, Sergio Flamigni, già membro della commissione P2 e autore de «La tela del ragno», e Gianni Cipriani, giornalista de l'Unità. «Noi ci sentiamo servitori dello stato», dicono i gladiatori. «I politici che vi hanno coperto - replica Brutti - vi hanno mollato. Dite tutto quello che sapete, meglio se davanti a un magistrato».

JENNIFER MELETTI



FRANCESCO GIRONA



GIORGIO BRUSIN



PAOLO INZERILLI

Milanese, classe 1938, consulente di pubbliche relazioni. È entrato nella Gladio nel 1965, responsabile di Milano. Si è specializzato, nella organizzazione, in «propaganda e guerra psicologica». È stato segretario della gioventù liberale nel capoluogo lombardo, e poi dirigente del Partito repubblicano. A Milano ha fondato anche il «Circolo critico». Già all'assemblea dei gladiatori svoltasi il 14 novembre 1993 a Redipuglia aveva l'incarico di «portavoce» non ufficiale, che è stato confermato ufficialmente dalla neonata Associazione italiana volontari Stay Behind».

È il presidente della «Associazione italiana volontari Stay Behind». È nato a San Vito al Tagliamento, ed è avvocato. È stato dirigente del Pli. Si arruolò in Gladio nel 1974, ed è stato «caporete in zona destra Tagliamento». Comandava una quindicina di uomini - dice - ed eravamo addestrati nell'«infiltrazione» e nell'«esfiltrazione in territorio occupato dal nemico». Tiene a ricordare il suo passato di partigiano della Osoppo, come commissario politico del battaglione «Giustizia». «Fui catturato dalle Ss, e sfuggii per un pelo alla fucilazione».

Generale di brigata, alpino. È nato nel 1933, e da poco è in pensione. È l'uomo che conosce tutti i misteri di Gladio. Infatti dal 1974 al 1980 è responsabile della sezione Sismi che gestisce l'organizzazione Stay Behind. Dal 1980 al 1986 è direttore della settima divisione del Sismi, che si occupa di addestramento: al suo interno c'è la sezione che gestisce Gladio. Nel 1986 diventa capo ufficio centrale per la sicurezza, poi capo di Stato maggiore dal 1989 al 1991. È stato messo da parte da Andreotti. Oggi è presidente della «Commissione storica dello Stay Behind italiano».

non facciamo il gioco delle tre carte. Di questa organizzazione conosciamo ciò che voi avete deciso di farci conoscere, e ciò che è stato scoperto da qualche giudice. Siete stati voi ad indicare quello che si poteva e non si poteva scovare nei vostri archivi. Voglio ricordare che nei manuali della guerra non ortodossa in uso alla Gladio si parla di «soverimenti interni», di manifestazioni di massa, di guerriglia che può nascere da «rivendicazioni sindacali», vicende, come ha confermato il vice capo del Sid, Podda, che dimostrano come fosse stato pianificato l'uso interno della struttura. Tante sono le cose che non avete mai spiegato. La questione Bertoli non è mai stata chiarita, la sua cartellina è stata trovata vuota. Noi non abbiamo mai scritto che Gladio è responsabile della strategia della tensione. Abbiamo sottolineato che Miceli e la «Rosa dei venti», che non è Gladio, in nome di quest'ultima organizzazione sono stati «coperti» dal segreto militare. Ci sono poi testimoni, come Vinciguerra e Ugo Fabbri (picchiatore fascista di Avanguardia nazionale) che già nel 1978 ed ancora dopo avevano mostrato di essere molto bene informati su Gladio. Come mai persone della destra era così informate della struttura clandestina? Mi viene il dubbio che Gladio fosse una struttura a scatole cinesi, e la struttura antinvasione ne conteneva altre. Noi fra l'altro siamo obbligati a discutere di ciò che ci viene dato in pasto».

«Vinciguerra e Fabbri - dice Francesco Girona - avevano saputo dell'organizzazione dagli articoli dell'Espresso e dai libri di Faenza e Gianni Flamini, che avevano «sfiorato» l'assoluta segretezza di Stay Behind».

Adesso partono le domande. «A cosa vi serviva - chiede Massimo Brutti - una rete in Sicilia? Perché Li Causi era lì, ed aveva a disposizione anche un aeroporto in zona non coperta dai radar? Generale, parliamo da uomini. Capisco che lei voglia difendere il suo ed il vostro passato, ma ci spiega cos'è successo a metà degli anni '70, quando qualcuno vi ha chiesto di fronteggiare il «nemico interno»? Cosa avete risposto? Perché, nel 1990, lei parlava ancora di necessità di «informazione, infiltrazione, esfiltrazione»? «Voi parlate di informazione, infiltrazione, esfiltrazione», ma i giornali sono ogni giorno in edicola, ed hanno precisi responsabili. Non come voi, che avete vissuto dentro strutture segrete. La vostra esperienza è completamente chiusa? Lei, generale Inzerilli, si sente ancora vincolato al segreto? Se fosse oggi il giorno dopo la legge 801, cosa spiegherebbe al Paese?».

«Mi sento come un difensore d'ufficio - dice Inzerilli - di fronte ad un tribunale. Non era questo lo scopo dell'incontro, lo sono arrivato al servizio nel '74, e nessuno mi ha detto di occuparmi di questioni interne: né la Cia, né il pidista Santovito. Se ci fosse stato un uso interno, sarebbe stato sbagliato e condannabile. La Gladio era uno strumento militare da usare in caso di invasione nemica, al servizio del Comando supremo in esilio o no. Chiudere la Gladio è stato un errore, in senso tecnico. Si poteva bloccare, congelare. Il segreto militare? Mi sento ancora vincolato, ma non tanto per la Gladio, dove il segreto è stato sciolto. Come ex capo di Stato maggiore, anche se in pensione, non posso certo parlare a nota libera di fatti che riguardano la sicurezza dello Stato. La rete in Sicilia? Era già prevista dall'appunto del capo servizio Broccoli nel 1951, e venne sviluppata nel tempo. Se questo fosse il giorno dopo la legge 801? Io avevo proposto di ufficializzare la Gladio con una legge dello Stato. Nel 1990 non parlavo di attività di infiltrazione, esfiltrazione, ecc., ma della necessità di addestramento ad esse. Per un libro che uscirà quando avrò trovato

un editore, ho ricordato i risultati elettorali da quando Gladio è nata. La Dc ha perso punti, il Pci è avanzato. Se Gladio fosse nata in funzione anti Pci, sarebbero stati questi i risultati? Tutti deficienti, quelli di Gladio?».

Il presidente Giorgio Brusin legge il documento con cui si «scriveva» alla Gladio. «Ricevo il mandato di assolvere compiti militari speciali... Sembra commosso. «Facciamo l'indagine su Gladio, ma ricordate che i più colpiti siamo noi. Il nostro obiettivo è oggi ristabilire la verità storica ed accertare se vi siano state deviazioni, e perseguirle».

«Al di là del vostro impegno - ricorda Flamigni - va ricordato che Gladio dipendeva da un servizio che ha avuto tante deviazioni ed inquinamenti, e che ha avuto troppi dirigenti legati alla P2. Da qui la volontà di usare Gladio anche ad uso interno. E non c'era nessuna motivazione, nessuna possibilità di vedere nel Pci il «nemico interno». Noi non abbiamo mai avuto una «dipendenza» nei confronti dell'altra parte del blocco. E poi non potete certo accusarci perché facciamo le nostre ipotesi sulla base di pochi documenti. Voi siete i professionisti del segreto, come facciamo a trovare più di tre documenti?».

«Noi abbiamo cercato - dice Girona - di lavorare bene, nell'interesse del Paese. Un gladiatore preparato deve guardare la realtà sociale e metterla a confronto con l'ipotesi di invasione. Tutti i gladiatori hanno lavorato con gli stessi obiettivi, dai primi reclutati agli ultimi. Se un generale come De Lorenzo cerca di usare i carabinieri per un golpe, non significa che i carabinieri siano complici. Lo stesso è avvenuto per Gladio. Se c'è chi ha tentato di usarla per fini interni, non è detto che Gladio abbia accettato. Io considero cosa gravissima che ci sia stato un rapporto con la destra, da parte dei vertici dei servizi. Ancora adesso non capisco bene il disegno finale. Permettetemi di rivendicare, anche se vi

sembrerà strano, il nostro ruolo di servitori dello Stato, e l'estraneità alla strategia della tensione. Si è arrivati a dire che, poiché comandava la Gladio a Milano, io senz'altro dovevo sapere chi erano i responsabili della strage di piazza Fontana...».

Si va verso la conclusione, dopo più di tre ore di confronto-scontro. «Credo che la vostra associazione - dice Massimo Brutti - possa contribuire alla conoscenza dei fatti. Saremo pronti a raccogliere il vostro contributo. Voi dite che c'è sempre stata una precisa responsabilità politica di governo, nei confronti della vostra organizzazione. Difendete anche la validità dell'azione svolta, ed il dibattito è aperto. L'accertamento delle responsabilità penali spetta alla magistratura. La Gladio nasce come struttura antinvasione, e la sua base è anticommunista. Negli anni successivi succede qualcosa di diverso. Chi ha deviato? Noi lavoreremo per il pieno accertamento della verità. Nel calderone dell'anticomunismo, vorrei ricordarlo, sono nate carriere, raccomandazioni, affari. C'è chi ha reclutato nell'anticomunismo gli uomini delle provocazioni e delle stragi. Dal Sismi è nata, in nome dell'anticomunismo, la decisione di pedinare Pio La Torre fino al 1982, e certo chi lo controllava non ha agito per impedire che fosse ucciso dalla mafia. Nel 1979 Guido Rossa venne assassinato dalle Brigate rosse perché difendeva lo Stato, ma ancora si svedavano i comunisti come potenziali nemici del Paese. Comincio a pensare che questa di Gladio sia finalmente una vicenda del passato. Ma fra gli anni '70 ed '80 c'è stato chi ha tramato, davvero, contro la democrazia. Se conoscete fatti, diteli ai giudici. Non cercate di proteggerci uomini politici che vi hanno comunque mollato. Da parte nostra non c'è volontà persecutoria. C'è però bisogno di fare luce: le trame ci sono state, ci sono stati le stragi ed i delitti. Voi ne sapete più di noi. Dire la verità sarebbe davvero un servizio al Paese».

**LUNEDÌ 24 GENNAIO 1994 ALLE ORE 18.30**  
**Massimo D'Alema Giovanni Ferrara**  
**Sergio Mattarella Pietro Scoppola**

moderatrice  
**Miriam Mafai**  
 presentano  
**Il potere logorato**  
 la lunga fine della Dc; cattolici e sinistra  
 di Paola Gaiotti De Biase  
 Edizioni Associate

Sala del Cenacolo della Camera dei Deputati  
 Vicolo Valdina

L'Autore e l'Editore saranno presenti

Edizioni Associate - Dipartimento cultura religiose Pds

**AVVISO AGLI ABBONATI**

In questi giorni si sta registrando qualche inconveniente nella spedizione del giornale agli abbonati. Ciò è dovuto almeno in parte ai lavori in corso per organizzare entro il 24 prossimo la stampa e la spedizione dell'«Unità» nei nuovi stabilimenti di Bologna e Corsoli. Naturalmente, la validità degli abbonamenti sarà prolungata, tenendo conto delle copie eventualmente perdute. Ci scusiamo per questi disagi e invitiamo gli abbonati a segnalare ogni disservizio al nostro numero verde.

**NUMEROVERDE 1678-61151**

In funzione dalle ore 9.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 17.00 dal lunedì al venerdì. l'Unità.